

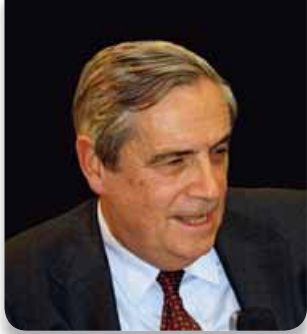
L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



La fame nel mondo tra ogm e agricoltura a km 0

Quando si parla di sicurezza alimentare normalmente ci si riferisce alla garanzia igienico-sanitaria, pre-requisito indispensabile perché un prodotto possa dirsi alimentare: la, cosiddetta, *food safety*.

C'è però un'altra sicurezza alimentare, quella che in inglese si chiama *food security*, con la quale si intende la garanzia, in termini di disponibilità di alimenti, che deve essere assicurata a una popolazione.

La sicurezza alimentare

Nei nostri Paesi sviluppati l'attenzione è tutta rivolta alla *food safety*, di cui è responsabile l'uomo con i suoi comportamenti più o meno leciti, ma nei giorni scorsi è esploso in tutta la sua drammaticità, e non è la prima volta, il problema della *food security* con decine di milioni di persone che stanno morendo di fame nel Corno d'Africa per cause, in parte, imputabili all'uomo (guerre, saccheggi, ecc.) ma, soprattutto, alla natura (il peggioramento climatico) di cui è ancora responsabile, in parte, l'uomo con i suoi comportamenti collettivi che molte volte si esprimono nelle politiche degli Stati, soprattutto dei nostri Paesi sviluppati.

Credo che tutti riceviamo un colpo allo stomaco quando in televisione appare l'immagine di un bel bambino di colore con grandi occhi che piangono disperati per la fame e so anche che tutti, sia pure vergognandoci, cerchiamo di passare rapidamente a un altro programma.

Su *la Repubblica* del 5 agosto mi è capitato di leggere un lungo articolo di Carlo Petrini, il padre di Slow Food, che nel commentare i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura critica l'abbandono del modello di agricoltura basato sulle piccole aziende, sulle produzioni artigianali di qualità, cioè di quel modello che Petrini ha

diffuso nel mondo, appunto, con Slow Food coinvolgendo e sensibilizzando, meritoriamente, non solo i consumatori e i produttori dei Paesi sviluppati, ma anche di quelli in ritardo di sviluppo. Negli stessi giorni su tutti i giornali e in televisione apparivano le immagini delle manifestazioni della Coldiretti a difesa del made in Italy e per promuovere la distribuzione dei prodotti a km 0. Iniziativa anche questa con tanti risvolti positivi, soprattutto perché fa cultura dei nostri prodotti presso il consumatore.

I due modelli di agricoltura

È inevitabile a questo punto porsi la domanda, come possono convivere i due modelli di agricoltura: il primo, quello dei Paesi in ritardo di sviluppo, che non riesce a sfamare milioni di persone perché, secondo il presidente della Fao, gli investimenti in questi Paesi dovrebbero aumentare del 50% per riuscire a garantire l'alimentazione ai 9 miliardi di abitanti del pianeta nel 2050, e quello, che si vorrebbe mantenere nei Paesi sviluppati, certamente il migliore per garantire la *food safety*, la soddisfazione edonistica del consumatore, la difesa della piccola azienda e anche del paesaggio. Questo secondo modello, però, difficilmente potrà contribuire a dar da mangiare a quel bimbo che piange, anche solo consentendo l'importazione delle materie prime da quei lontani Paesi.

Vi dico la verità, quel pianto mi fa pensare che forse potrebbe essere giusto, persino, cominciare a rivedere il rifiuto che molti di noi hanno nei confronti delle colture gm.

Qualcuno potrebbe dirmi che i due modelli possono convivere benissimo, il modello Slow Food, chiamiamolo così, nei nostri Paesi, anche se il 70% degli acquisti di un consumatore sempre più povero avviene presso la gdo, e il modello delle colture estensive, persino ogm, nei Paesi sottosviluppati.

Forse sarà così, ma vi confesso che se così fosse mi sentirei, come cittadino di questa parte del mondo, un po' uno snob.